

«**COME UN ATOMO SULLA BILANCIA**» torna in libreria dopo oltre trent'anni dalla prima pubblicazione. L'esperienza di un uomo che crede a una chiesa di gratuità

di **Andrea Bajani**

«**H**

o capito che i quadri dirigenti non richiedono di apprendere qualche cosa ma solo di chiudere gli occhi, eseguire gesti una volta, due volte, cento volte, finché sei ammaestrato per bene, come succede con gli animali del circo». È il 5 febbraio del 1968 e don Luisito Bianchi fa il suo ingresso in fabbrica, alla Montecatini di Spinetta Marengo, come operaio turnista addetto alla lavorazione dell'ossido di titanio. Quando ne uscirà saranno passati tre anni, e la sua conclusione amara sarà: «i tre anni di fabbrica m'hanno persuaso che oggi, nella situazione attuale, l'evangelizzazione non è possibile». Quel periodo Luisito Bianchi lo racconta in *Come un atomo sulla bilancia*, che oggi Sironi ripropone a oltre trent'anni dalla prima uscita del 1972 e a due anni dalla riedizione dello straordinario romanzo *La messa dell'uomo disarmato*. Libro ibrido, a metà tra il diario, la testimonianza e la confessione *Come un atomo sulla bilancia* è la cronaca di un'immersione nella fabbrica, che porta insieme gioia e profonda lacerazione interiore. Come fare, si chiede Luisito Bianchi, a essere prete-operaio, a essere contemporaneamente l'uno e l'altro? Tra registrazioni della vita di fabbrica, amicizie forti strette sul lavoro, lotte sindacali e piccole e grandi miserie, *Come un atomo sulla bilancia* ha la forza dirompente e scandalosa di un libro non pacificato scritto da un uomo che alla Chiesa del potere risponde con una chiesa di gratuità, che si trova di fronte allo scandalo, in fabbrica, di uomini che dalla chiesa si aspettano altro. «Ma qual è questo volto di chiesa che i miei amici (...) mi richiedono? Ecco, è molto semplice: quello di una comunità che non ha nessun potere, di nessuna sorta, che non possiede oro né argento ma che dà gratuitamente quello che gratuitamente ha ricevuto: la fede la speranza e la carità».

**Quando è uscito per la prima volta «Come un atomo sulla bilancia», era il 1972, periodo di contestazione e momento nevralgico per la vita delle fabbriche. E lei, da prete, decise di andarci a lavorare per tre anni. Perché?**

«Il mio intendimento era molto particolare. Quello che volevo capire era come poteva la chiesa essere chiesa in una situazione così snervata. Era quello il motivo per cui mi trovavo lì. Ho sempre voluto essere nella chiesa fino in fondo. E andare in fabbrica per me voleva



Foto di **Uliano Lucas**

## Sono un prete, facevo l'operaio don Luisito «torna» in fabbrica

dire cercare di capire come poteva essere credibile la chiesa. Io potevo esserlo, come persona, ma quello che mi interessava era che lo fosse la chiesa. E quell'interrogativo rimane aperto ancora oggi, forse ancora di più. Il potere della chiesa non mi interessava, perché a quel potere io non davo cinque centesimi. Il potere è sempre mortificante, e la *longa manus* della Chiesa era tanto visibile allora quanto oggi. Allora la presenza politica della chiesa era molto evidente. C'era un partito, al governo, che conteneva nel nome l'aggettivo "cristiano" ed era con quel partito che si identificavano i praticanti. Come si fa a predicare il gratuito cercando al tempo stesso di accumulare potere? E come fare la campagna antifumo con la sigaretta in bocca. Io ero andato lì per vivere quella situazione dopo essermi occupato a lungo di lavoro, e lì ho tro-

**Era il 1972 Volevo capire come la Chiesa potesse essere credibile per i lavoratori**

### A Reggio Emilia

#### Dall'arte al sindacato i giovani incontrano il lavoro

«Non ho tempo per giocare - Giovani al lavoro» è un ciclo di eventi dedicati ai giovani e al lavoro che si svolgeranno a Reggio Emilia da oggi fino all'11 dicembre: una serie di incontri, presentazioni di libri, dibattiti, all'interno della struttura «Officina delle Arti», che hanno i giovani e il lavoro protagonisti. Un percorso

vato una possibilità di gioia, di annuncio gratuito, nel fare l'operaio turnista insieme agli altri operai». **Già, però lei non era esattamente un operaio. Era un prete che faceva l'operaio.**

«Infatti. Per me, in quanto prete, l'esperienza della fabbrica è stata fondamentale per recuperare la dimensione del lavoro come fonte di recupero dell'annuncio evangelico. Il mio mestiere non può essere l'annuncio. Io posso essere operaio, infermiere o altro, è questo che conta. Il mio era un recupero dell'annuncio cristiano: cercare il sostentamento perché l'annuncio del gratuito fosse gratuito davvero. Era

informativo per tutti, ma soprattutto per i giovani, che esamina gli aspetti più interessanti dell'attuale situazione italiana in ambito artistico, sindacale, letterario. Alle illustrazioni del libro / *Fratelli Neri* (tradotto ora in Italia da Zoolibri) è dedicata una mostra. Scritto da Lisa Tetzner insieme al marito Kurt Held e pubblicato per la prima volta in Germania nel 1941, affronta tematiche quali la

povertà, il maltrattamento dei bambini, il lavoro minorile, l'emigrazione clandestina. Tra i numerosissimi previsti, incontri con gli scrittori giovani che hanno scelto il tema del lavoro (da Francesco Dezio ad Andrea Bajani), con autori di fumetto musicisti (Massimo Zamboni) che parlano della loro attività, conferenze di analisti del mondo del lavoro, uno spettacolo teatrale del gruppo Fare Pensare Teatro.

un fatto di coerenza: trovare il sostentamento nel lavoro per essere gratuiti nel ministero. Ora tutto è stato conglobato nel sostentamento del clero. Ora il prete ha una sua busta mensile. Così è stato cancellato

**Bisogna trovare il sostentamento nel lavoro per essere gratuiti nel ministero**

lato quello che per secoli fu un tentativo di riforme in quella direzione. Per questo io, in linea con la tradizione da San Paolo in poi, ho sempre fatto di tutto per mantenermi. Dopo la fabbrica io ho sempre continuato a fare altri lavori, dal traduttore al benziario all'inserimento d'ospedale. Avevo scelto la fabbrica, in quel periodo, perché era stata la più snobbata dalla chiesa. La chiesa si limitava a dire "La chiesa è con voi", e poi faceva la sua visita. Agli operai la religione non interessava. La religione dava loro esclusivamente la garanzia di poter dire "Io sono a posto col prete"».

#### Quello, d'altra parte, era il periodo dei preti-operaio, soprattutto in Francia.

«In realtà in Italia stava muovendo i primi passi allora. Io avevo fatto un percorso che non poteva che portarmi lì. Ero laureato in scienze politiche. Avevo insegnato in seminario sociologia. Ai tempi ero stato mandato dal vescovo in una parrocchia con l'impegno di interessarmi dei giovani della fabbrica Pirelli. Ai giovani dicevo "Avete sbagliato". Avevo rapporti con molte persone, alcune anche dichiaratamente marxiste. Rimasi lì solo due anni, perché poi il vescovo volle che diventassi assistente provinciale delle Acli. In quegli anni fui molto vicino al mondo del lavoro, soprattutto al settore dell'agricoltura. Fui anche accusato di essere un comunista, un sovversivo. Ci fu un momento, poi, in cui ci fu un cambio nello staff dirigen-

**Fui accusato di essere un sovversivo Sono stato semplicemente coerente**

**RISTAMPE** Lo scrisse Tommaso Di Ciaula nel '78

**E «Tuta blu» ricompare nelle librerie**

■ *Tuta blu* trent'anni dopo. Torna in libreria il romanzo autobiografico di Tommaso Di Ciaula, operaio pugliese, classe 1941, (orgoglioso della sua tessera del Pci, nel '69, e della tessera Cgil), che raccontò nel 1978 il lavoro in fabbrica. Dopo un quarto di secolo *Tuta Blu* (che all'epoca venne pubblicato da Feltrinelli) è tornato nelle librerie italiane grazie ad un editore veneto, operante da 40 anni a Francoforte. Così come è tornato in libreria Chiodi e rose, un libro di poesie che Di Ciaula pubblicò a mie spese nel 1970, riproposto ora da Corrado Rainone un giovane editore pugliese che vive a Bergamo. *Tuta blu* fu un vero e proprio caso letterario che ha varcato i nostri confini: è stato tradotto in Francia, Messico, Cuba, Spagna, Unione Sovietica e Germania. Sempre in Germania da *Tuta blu* è stato tratto un film, mentre riduzioni teatrali del romanzo sono state messe in scena in Francia (nel 1985 ad Anney, e nel 1992 a Lyon); a Recklinghausen, in Germania; in Belgio, a Cuesmes; in Svizzera (a Ginevra). Dal gennaio 2006 fino al 31 dicembre 2007, infine, andrà in tour in Francia (ultima tappa Parigi) una riduzione teatrale delle opere di Tommaso Di Ciaula. Tutto questo, dice l'autore nonostante non lui sia un «diplomato»: sono timido, solitario, non frequento salotti letterari, sedi politiche, non ho agente letterario... Dopo 30 anni di fabbrica ho una pensione da fame e guai con la salute. Vedi: amianto».

ziale delle Acli e mi vollero a Roma. Ma dopo tre anni chiesi di potermene andare, perché avevo delle riserve sull'impostazione della funzione dell'assistente. Si voleva fosse la coscienza cristiana del movimento, mentre io pensavo che ogni cristiano dovesse avere una sua autonomia, non dettata, nelle scelte politiche e sociali, da una direttiva esterna. Fu così che tornai indietro e chiesi di poter andare a lavorare in fabbrica. Il vescovo, forse per il rimorso di avermi mandato a Roma, acconsentì».

**Quindi la chiesa non le mise troppi bastoni tra le ruote.**

«In qualche modo fu graziato. Al termine del mio curriculum di lavoro tornai dal vescovo e gli dissi "Torno in diocesi, ma con la mia storia". Volevano darmi l'insegnamento della scuola cattolica, ma io dissi che avrei rifiutato l'assegno, e così non mi ci mandarono. Quando poi mi mandarono gli incartamenti per essere iscritto al sostentamento del clero, io non risposi. Ma dalla mia curia non insistettero e il mio vescovo non disse nulla. Per questo mi ritengo graziato».

**Lo rifarebbe oggi?**

«Oh sì, certo. Salute permettendo».

**Come un atomo sulla bilancia**  
Luisito Bianchi  
Sironi Editore  
pp. 288, euro 14,50

**NARRATIVA** Un romanzo di memoria quello di Antonietta Langiu, storia di un rapporto difficile con una madre pazza

## Dirindina la malcontenta, mamma parte la figlia stenta

di **Silvia Ballestra**

**R**omanzo di memoria, questo *Lettera alla madre* di Antonietta Langiu edito da Manni, romanzo intenso di ricordi e di cose dette solo all'ultimo, perché il rapporto madre e figlia è sempre difficile e, anche se non succedono cose particolarmente sconvolgenti, c'è sempre il pudore in agguato a frenare gli slanci dell'amore, le confessioni, l'ammissione di mancanze. Così, c'è una madre che se ne va, anzi con la testa se ne è già andata, tornando a sprazzi da territori che non riusciamo neanche a immaginare ma dove certo non è la felicità a trionfare (sono, anzi, i demoni peggiori: quelli dell'oblio, che tutto confonde e opacizza, rendendo estranee e ostili proprio le perso-

ne più care) e una figlia che rimane a scrivere. Una lettera, in questo caso, che è privatissima ma di sicuro anche nostra. C'è un paesaggio, quello sardo, che non può fare a meno delle sue parole così particolari, dei suoi nomi, degli articoli, delle parentele così radicate (tio e tia su tutti) e c'è un'epoca, quella che vede crescere la nostra narratrice (chiamata in paese «la studentessa») in un modo fino ad allora impensabile per le sue antenate. Ci sono partenze e riti inesorabili - vedi il matrimonio - rievocati quasi con sgomento. E c'è la guerra, ferita iniziale che non può essere cancellata da nulla perché, ci dice la Langiu che è donna consapevole e ha frequentato a lungo Joyce Lussu qui ricordata con affetto e riconoscenza, ha segnato tutto, perfino i più piccoli equilibri

domestici. È semplice, la storia della Langiu, è piana, quasi sommersa, eppure, sotto questa linearità, assai annodata. Così, dopo aver ascoltato la storia della mamma e aver assistito alla formazione della figlia, ecco la crisi che scoppia nell'età matura, le delusioni coniugali, le persone che mano a mano scompaiono, gli acciacchi e le piccole, ma assai irritanti, idiosincrasie. Una storia familiare che non ha bisogno di centinaia di pagine o decine di generazioni per consegnarsi alla nostra memoria e che per questo va cercata, letta e condivisa.

**Lettera alla madre**  
Antonietta Langiu  
pagine 104  
euro 11,00  
Manni

Pierfrancesco Majorino  
**Dopo i lampi vengono gli abeti**  
edizioni peQuod



Intenso e tumultuoso  
**La Repubblica**

La pregevole tensione drammaturgica d'un racconto che s'apre anche a squarci lirici  
**Corriere della Sera**

Un romanzo sconcertante  
**Il Foglio**

**Walter Veltroni e Leonardo Colombati** presentano il libro, coordina Giovanni Visone  
Mercoledì 9 novembre, ore 18  
Sezione dei Ds-centro storico  
via dei Giubbonari 38, Roma

www.pequodedizioni.it

UniStore  
il negozio online de l'Unità  
www.unita.it/store  
per informazioni ☎ 0266505065 ☎ 0266505712 store@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** Pubblimpres